

flash dal mondo

Ccee

Chiese europee a convegno su lavoro e ambiente

Quarta Consultazione delle Conferenze Episcopali Europee sulla responsabilità per il creato. Si apre oggi a Venezia il IV incontro dei delegati delle conferenze episcopali europee per l'ambiente, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Saranno presenti circa sessanta delegati, provenienti da 22 paesi d'Europa, dagli Usa e Australia e rappresentanti di diversi organismi ecclesiali europei. Per quattro giorni teologi, vescovi, economisti e ambientalisti discuteranno sul rapporto tra lavoro, ambiente e sostenibilità sia dal punto di vista della teologia cristiana, che nelle conseguenze pratiche che esso comporta per le Chiese. L'incontro si concluderà domenica mattina 26 maggio, con l'approvazione del documento finale e una solenne celebrazione nella Basilica di San Marco (ore 10.00), presieduta dal Patriarca di Venezia, Angelo Scola.

Cina

Distrutte con il bulldozer due chiese fedeli a Roma

Due chiese cattoliche sono state distrutte nel sud della Cina nel quadro di una campagna contro la «Chiesa del silenzio», fedele al Vaticano e proibita dal governo cinese. Lo si è appreso da un fedele. La fonte ha detto che le due chiese, nella periferia della città di Shangle, nella provincia di Fujian, sono state demolite domenica. Non ci hanno dato alcuna spiegazione. Hanno solo detto agli abitanti del villaggio di farsi da parte», ha detto la fonte. Misure contro chiese clandestine sono state confermate anche da fonti della Chiesa cattolica ufficiale, denominata Associazione patriottica dei cattolici cinesi, riconosciuta da Pechino e che ha conta circa quattro milioni di fedeli. La Chiesa del silenzio è di osservanza vaticana e conta anch'essa alcuni milioni di fedeli. I responsabili della polizia e dell'Ufficio affari religiosi di Shangle, hanno smentito queste notizie.

le religioni



Metodisti

Dal 24 maggio a Ecumenne l'incontro delle Chiese in Italia

«Quale il futuro del metodismo italiano?»: sarà questo il tema centrale dell'annuale Consultazione delle chiese metodiste italiane che si svolge dal 24 al 26 maggio presso il Centro di Ecumenne (Velletri, Roma). L'incontro di quest'anno, a cui partecipano pastori e rappresentanti di tutte le comunità metodiste in Italia, prevede anche una serata pubblica - il giorno 25 a Velletri - organizzata in collaborazione con il Comune, sul tema «Cantiamo alla pace, alla fraternità, alla verità, alla libertà»: una serata di testimonianza con canti e musica e la partecipazione di corali evangeliche e cattoliche. Quest'anno la Consultazione ricorda inoltre i 40 anni dell'atto di autonomia dalla chiesa britannica: «Un atto molto significativo nella storia delle chiese evangeliche metodiste - ha sottolineato il pastore Valdo Benecchi, presidente dell'Opera per le chiese metodiste in Italia (OPCEMI).

Ebrei

Dagli Usa aiuti agli Argentini che vogliono emigrare in Israele

Gli ebrei americani al soccorso dei fratelli in Israele. Un'organizzazione filantropica di New York la «United Jewish Communities» (Ujc), che rappresenta 189 federazioni ebraiche in Nord America, espressione di tutti i filoni religiosi dell'ebraismo americano ha raccolto 120 milioni di dollari per le vittime degli attentati in Israele. Circa 35 milioni di dollari dei fondi raccolti sono destinati ai circa 5.000 ebrei argentini che vogliono emigrare in Israele per fuggire alla crisi economica. «Gli ebrei non vanno sempre d'accordo tra loro su molte questioni - ha detto James Tisch, presidente della Ujc, - ma quando i fratelli sono in pericolo, il popolo ebraico si riunisce sempre». Vi è un vincolo all'uso dei fondi. Le regole dell'Ujc proibiscono di elargire aiuti agli insediamenti al di là della «linea verde», il confine geopolitico che divide Israele dalla Cisgiordania.

Ricordando il passaggio del Buddha

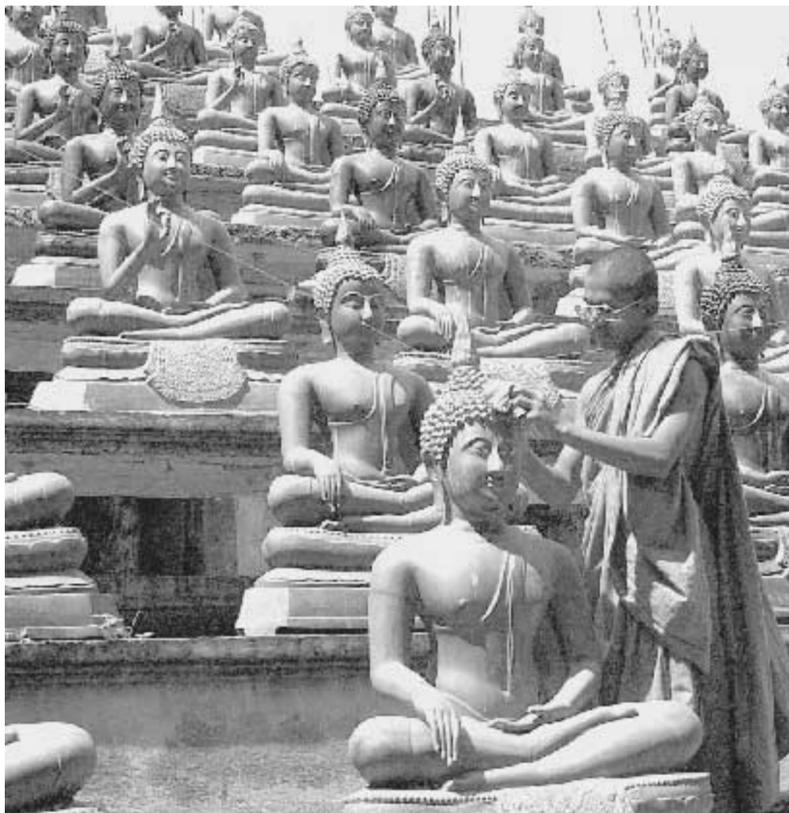
Il Vesak è la principale festività buddhista. In Italia è festeggiata domenica 26 maggio

Maria Angela Falà *

il punto

Domenica prossima tutte le comunità buddhiste italiane festeggeranno il Vesak. La presidente dell'UBI, Mara Angela Falà spiega il significato di questa ricorrenza, comune a tutte le tradizioni buddhiste. E polemizza con il cardinale Francis Arinze, responsabile del Pontificio Segretariato per il dialogo interreligioso, per i toni del messaggio di augurio inviato a tutti i Buddhisti. La comunanza tra i principi cristiani e quelli buddhisti sulla difesa della vita indicati dal cardinale non hanno persuaso la Falà che critica «un generico buonismo acritico che appiani le divergenze per non comprometersi, banalizzi le scelte, non faccia distinzioni e si accontenti di una visione parziale». La studiosa di cultura ebraica Giacomina Limentani richiama l'esigenza di una consapevolezza dei propri simboli religiosi per poter comprendere e accogliere senza paura quelli degli altri. Dalla Limentani giunge l'invito a seguire le vie della «laicità» per perseguire questo obiettivo, perché è percorso più rispettoso dell'altro rispetto ad una vischiosa «tolleranza». E il priore camaldolese Innocenzo Gargano, a proposito delle ipotizzate dimissioni del Papa, richiama la differenza tra la Chiesa cattolica e qualsiasi altra struttura o istituzione «democratica», legittimata dal basso, perché in questo caso la «legittimità» viene dall'«alto», da Dio. E di questo, afferma, bisogna tener conto. Nella loro assemblea generale i vescovi italiani si dicono preoccupati per l'identità cristiana dei loro fedeli insidiata da «secretismi» di vario tipo e si chiedono come trasmettere alle persone i contenuti autentici della fede in una società «frammentata» e «edonistica». Sono tutti richiami a definire una identità forte, dai contorni più precisi. Il punto pare coniugare ricerca di identità, dialogo e rispetto dell'identità dell'altro, superando confuzioni e superficialità.

r.m.



Ogni religione ha nel corso dell'anno i suoi momenti forti. Per i buddhisti la festa del Vesak è quello più importante. Secondo la tradizione originaria del sud est asiatico, oggi accettata un po' dovunque come attestata anche la celebrazione ufficiale che da due anni a questa parte viene fatta all'ONU, il Vesak commemora i tre momenti principali della vita del Buddha: la sua nascita nel parco di Lumbini, oggi in Nepal, il Risveglio sotto l'albero della bodhi a Bodhgaya in India e la scomparsa o Parinirvana a circa ottanta anni, avvenuti nello stesso periodo dell'anno ovvero durante la luna piena del mese di maggio, il mese di vesak. È una festa non fissa, che varia ogni anno e che nei paesi asiatici comporta alcuni giorni di celebrazioni introdotte che culminano nella giornata del plenilunio.

La festa del Vesak o Vaisaka è una ricorrenza molto sentita in oriente, il momento in cui le famiglie si riuniscono, si scambiano doni, visitano i monasteri e fanno pellegrinaggi vestiti di bianco, per onorare la purezza santa dei luoghi di culto. Anche in Italia i praticanti hanno creato nel tempo una tradizione per questa festa che l'Unione Buddhista ha fatto riconoscere come festa buddhista nel testo dell'Intesa con lo stato - che ricordiamo non è ancora stata trasformata in legge dopo due anni - o meglio, due Vesak.

Ricordare il fondatore del proprio credo religioso è un atto che riunisce tutti i buddhisti in preghiere e riti che nel nostro paese vengono celebrati insieme dalle diverse tradizioni presenti. Spesso chi conosce poco il buddhismo rimane perplesso di fronte alla varietà delle scuole e delle tradizioni e immagina che siano separate, in competizione tra loro e che non possano dialogare. Vedere, in occidente soprattutto, le diverse tradizioni celebrare insieme la festa del Buddha è segno che tale varietà di approcci è basata sull'unità di fondo dell'esperienza del Buddha che li unifica tutti. La varietà non è confusione e separazione in nome di una sola e pretesa Verità, ma una precisa opportunità di scelta nell'esperienza buddhista in cui ognuno è libero di scoprire ciò che meglio

corrisponde al proprio carattere e alle proprie inclinazioni. La festa del Vesak in Italia è convenzionalmente celebrata durante l'ultima settimana del mese di maggio e non rispetta quindi il calendario lunare come vuole la tradizione. Quest'anno cadrà la prossima domenica, 26 maggio. Lo spirito del «Vesak Italiano» sostenuto dall'UBI infatti è stato quello di creare una piccola tradizione nostrana, un appuntamento stabile per i praticanti.

Per oltre dieci anni si sono organizzate celebrazioni a livello nazionale: in città per favorire la conoscenza e l'incontro tra il buddhismo e la popolazione locale o in centri buddhisti, in questo caso per incentivare la riflessione dei praticanti su temi più strettamente legati agli insegnamenti, oltre che riunirli per la festa e l'aspetto conviviale che sempre anima gli incontri. Quest'anno la scelta è stata invece di diversificare la celebrazione aprendo le porte dei centri buddhisti aderenti

all'UBI a tutti coloro, - praticanti, simpatizzanti, o curiosi - che volessero per qualche ora respirare l'aria della pratica buddhista e condividere la festa della comunità. Un modo per sottolineare lo spirito di apertura e compassione dell'insegnamento rispetto degli altri, delle differenze, della vita e conscio del ruolo che può avere in un mondo che è ancora sommerso dalla violenza, dalle lotte, dall'incapacità di trovare risposte diverse a situazioni di conflitto. Ogni anno il Vesak italiano offre un tema su cui riflettere e quest'anno, quasi pare d'obbligo, si tratterà del «Buddismo: una via per la pace», non soltanto quindi un Buddhismo come una via pacifica e separata dal mondo - ma anche e soprattutto come una via che è operatrice di pace, una via di non-violenza attiva. Non parole ma lavoro e principalmente, nello spirito del Buddha, lavoro interiore. Il solo che porti a un reale cambiamento nei comportamenti, nell'accettazione e

nel rispetto dell'altro con le sue differenze e con la sua fondamentale realtà di essere umano sofferente, tale e quale a noi. Al di là delle apparenze, infatti, ciò che ci unisce è più significativo di ciò che ci separa. Tali principi sono anche ricordati nel messaggio che il cardinale Francis Arinze del Pontificio Segretariato per il dialogo interreligioso, come ogni anno, ha inviato alle comunità buddhiste e in cui si afferma la loro comunanza con i principi cristiani del rispetto della vita e quindi - accomunando situazioni e livelli del tutto diversi - della riprovazione contro chi uccide degli innocenti, come nel caso della distruzione delle Torri gemelle a New York (è forse il

solo caso oppure ne possiamo vedere degli altri?) o nel caso di chi impedisce ad un essere di nascere o si attiva a procurare una buona morte. Rispetto della vita in tutte le sue forme e un'attitudine improntata all'amore e alla compassione sono sempre presenti nel messaggio del Buddha, ma tali principi fondamentali non devono essere scambiati per un generico buonismo acritico che appiani le divergenze per non comprometersi, banalizzi le scelte, non faccia distinzioni e si accontenti di una visione parziale. Secondo la tradizione buddhista si devono fare delle scelte, seppur talvolta difficili e dolorose, ma bisogna cerca-

re sempre di fondarle sui principi etici e sull'amore e la compassione, facendo attenzione a che questi non siano dei principi astratti, ma calati nelle situazioni specifiche che gli esseri vivono realmente, senza accomunare situazioni diverse e piani di intervento diversi... Fondamentale è la motivazione che si ha nel cercare di aiutare e nel fare del bene: una motivazione gratuita, un bene che non sia «quel bene fatto da me e di cui vantarmi, la mia buona azione», ma che sia un bene gratuito, senza etichetta: «fatto per l'altro e che tutti condividiamo».

* presidente Unione Buddhista Italiana

Dedicato all'intelligenza dell'arte e della cultura religiosa un convegno organizzato dall'École del Louvre per riscoprire i simboli delle proprie tradizioni e accogliere quelli altrui

Tolleranza e conoscenza: un colloquio tra laici e religiosi

Giacomina Limentani

Un convegno che già ha avuto luogo e in un altro paese, consente agio alla riflessione. Soprattutto se è stato definito colloquio, perché la fila di un colloquio sono ardue da radunare. In special modo se, prendendo l'avvio di Santa Teresa, apre con *Il mondo è in fiamme, non è il caso di trattare con Dio argomenti di scarsa rilevanza*. Parole dalle quali si potrebbe arguire che a quel colloquio fosse invitato Dio stesso. Se Dio è il paterno denominatore comune che dovrebbe affratellare tutti gli esseri umani, a quel colloquio è certamente stato invitato. Se poi vi ha partecipato, deve essersi molto com-

piaciuto di sentirvi affermare che laicismo è preferibile a tolleranza, perché tolleranza e superbia vanno spesso a braccetto, mentre un lucido, generoso laicismo è garanzia di libero dialogo fra tutte quelle tendenze dello spirito, che vanno dalle più intense religiosità ai più vibranti agnosticismi. Risuonando fra le conclusioni del colloquio e per bocca di Jacqueline Costa-Lascoux, vedi la presidente della *Ligue de l'enseignement*, una simile affermazione dà, fra l'altro, l'idea delle prospettive che il colloquio stesso si è posto intitolandosi: *Intelligence de l'art et culture religieuse aujourd'hui*. Sì, quasi dandosi da solo questo titolo, in quanto comune soggetto parlante di una pluralità di voci diversissime, e perciò tese verso indispensabili,

generali conoscenze e accettazioni reciproche. Perché? Perché se salta ormai agli occhi che «la cultura religiosa, elemento vitale della cultura generale indipendentemente da qualsiasi adesione di fede, sta crollando... che si sia credenti oppure no, e se si è credenti quale che sia la propria fede, il patrimonio religioso è per ognuno di noi essenziale, consustanziale, anche se non ne siamo più consapevoli». È quanto scrive nella presentazione Dominique Ponnau, anima del colloquio in quanto direttore di una *Ecole du Louvre* che sotto la sua guida ha visto allargarsi la fama che pure le era consueta. Ciò grazie a nuove e più approfondite ricerche di nesi fra i linguaggi delle varie arti, e quindi con la lingua di un vissuto quotidiano che

troppo spesso va perdendo il senso delle espressioni che usa. Espressioni che, male usate, suscitano il ridicolo quando non diventano armi letali. Vere, per fare un solo esempio, il biblico *occhio per occhio, dente per dente*, che lungi dal comprovare l'ebraica vendicatività, giuridicamente impone la ricerca di un equo risarcimento per qualsiasi danno sia stato arrecato ad altri. Troppo spesso parole, immagini, perfino musiche in sé stesse innocenti, hanno messo a fuoco il mondo. Precisarne gli originali umori per restituire loro gli autentici sensi e insieme dignità al gruppo etnico o religioso che dal cattivo uso è stato offeso, in modo da gettare acqua anche sulle fiamme dei legittimi risentimenti, non è affare di

scarsa rilevanza. Ha anzi rilevanza tale da meritare l'attenzione di qualsiasi divinità, cominciando dalla laicissima Dea Ragione. Accingersi a farlo in due soli giorni di colloquio può fare l'impressione di voler spegnere un incendio con un ditino d'acqua, epperò, lascia intendere Dominique Ponnau, c'è acqua e acqua. L'acqua di chi non si rassegna a considerare inestinguibili gli incendi alimentati dall'ignoranza, non è quella delle illusioni e delle scappatoie: *nessuno di noi vuole schivare le proprie responsabilità d'uomo, di uomo libero, in questo mondo in fiamme*. Perciò, dopo aver dimostrato grazie alle diverse voci di questo colloquio, quanto sia folta e ricca la foresta dei simboli che ogni civiltà comporta, si è posto e ha

posto al pubblico la seguente domanda: se non si sa più comprendere il senso di quelli che dovrebbero essere i propri simboli, come non rischiare di sentirsi minacciati da quelli altrui? Come accogliere lo straniero, se si diventa estranei a sé stessi? Parlando in quanto esseri umani delle più diverse estrazioni, il 15 e il 16 dello scorso Aprile accademici e artisti, critici, bibliisti e curatori di musei, a questi interrogativi hanno dato risposte che molto somigliavano a domande, cui il pubblico ha reagito con nuove domande che hanno fatto vibrare la sala conferenze del Louvre. Come si spera vibreranno le sale che in Europa accoglieranno colloqui analoghi, cui Dominique Ponnau sta già pensando.

* camaldolese priore San Gregorio al Celio